

Giovedì 5 dicembre 1996

Lettera a Ccd e Cdu per la federazione. Ma è polemica in FI

Fini striglia Berlusconi

«Sei troppo ondivago»

ROMA. «O tolgono le deleghe sull'Irep o noi non entriamo nell'aula del Senato per affrontare la votazione della finanziaria». Comunque la decisione ultima spetterà ai senatori che si riuniranno con i vertici dei partiti lunedì prossimo. Per il Polo lo stralcio della delega sull'Iva, la formazione di una commissione bicamerale di controllo sull'eurotassa concessi dalla maggioranza non bastano. Alza ancora una volta il tiro, o per lo meno ci prova, perché l'immagine che rimanda all'esterno non è delle più lineari. Come si può dire contemporaneamente: c'è il regime, la democrazia è a rischio, il governo Prodi sta per cadere, facciamo un governo di grande coalizione, anzi, anche un governo dell'Ulivo se ha un programma accettabile lo possiamo sostenere, e poi usciamo dall'aula? Da lunedì a mercoledì il Polo, o più precisamente Silvio Berlusconi, si è prodotto in questo. Così quando ieri mattina si sono incontrati i leader, Gianfranco Fini non ha potuto fare a meno di dirgli: «Silvio, tu un giorno dici una cosa e il giorno dopo un'altra. Stai attento che se domani i giornali titolano: accordo Polo-Ulivo tu cambi posizione per la terza volta». Ma Gianfranco me lo fanno dire loro». Cioè i giornali. Il cavaliere è stretto in un angolo da Fini, ma anche da quelli che «osano» contraddirlo. Quelli, per intenderci, che osservano: «Un giorno il cavaliere sostiene che bisogna fare le riforme per rafforzare l'esecutivo e un altro giorno si adopera per farlo cadere». Gente di Forza Italia, naturalmente, che non gradisce il governo delle larghe intese e tanto meno la federazione di centro. Sono i cosiddetti liberali azzurri, l'ala radicale che teme gli in-

Il Polo dice: aventino anche al Senato se il governo non toglie la delega sull'Irep. Ma la decisione finale si avrà lunedì. Le difficoltà di Berlusconi all'interno di Forza Italia e con gli alleati. Pronta la lettera per la federazione di centro con Ccd e Cdu. Ma non tutti gli alleati si fidano del Cavaliere. «Colpo di mano» di FI per la commissione antimafia, denuncia il Cdu. Che torna, da solo, in aula alla Camera. Senza: «Siamo stufo, questo è un segnale per il Polo».

NOSTRO SERVIZIO

ciuci, che teme, per dirla con Marco Taradash, che la cultura cattolica prevalga: sui temi della famiglia, della società, della scuola. L'altro giorno in consiglio nazionale hanno provato a fare un documento per chiedere di poter affiancare il presidente nella preparazione del congresso, ma non sono stati capaci di portare fino in fondo questa sfida, tanto è vero che alcuni del gruppo non hanno nemmeno firmato la mozione, tanto «si sapeva che andava a finire così». Però l'essere venuti allo scoperto evidentemente gli ha dato fiducia e oggi riparlano della convenzione per la riforma liberale, il gruppo di lavoro che ha funzionato per qualche mese. Del resto, come ha ricordato il cavaliere in persona martedì sera, Forza Italia esiste perché esiste lui. Ma Lucio Colletti, il terribile guastafeste, non ci sta e scrive a Berlusconi e insiste nel chiedere più democrazia in un partito monocratico.

Per Berlusconi non è un momento facile questo, tanto è vero che ieri ha preferito lasciare i tantissimi grattacapi politici per correre dal suo Milan. Ma sa bene che al rientro dovrà affrontare anche la grana della federazione

che sabato Berlusconi renderà pubblica. Ma davvero felice di accettarla c'è solo Rocco Buttiglione che non ha mai nascosto, fin dall'inizio della diaspora dal Ppi, di aspirare ad essere lui la guida dei moderati. Casini è incerto; per Mastella politicamente va bene, sull'organizzazione si deve discutere. «Non può essere una FI allargata, né una sorta di partito unico». Angelo Sanza invece non si fida proprio dell'operazione. Se va bene - è il ragionamento - Berlusconi vorrà gestire tutto lui, se va male la federazione sarà solo uno specchio per le allodole, per tenere buoni Ccd e Cdu per un certo tempo, ma poi non si farà mai. Nemmeno dopo il 27 marzo, data del congresso di FI, secondo l'opinione di Alberto Michellini. Certo è che i dirigenti di FI non hanno nessuna intenzione di far radicare sul territorio la federazione. In un recente ufficio di presidenza furono proprio Pisanu e La Loggia, i capigruppo ex Dc, a far osservare che i cattolici del Polo sul territorio sono i più bravi a gestire il potere. E un'avvisaglia di quanto poco c'è da fidarsi di FI - secondo Ccd e Cdu - la si è avuta ieri in occasione dell'elezione dei vertici della commissione antimafia. Il segretario doveva toccare al Cdu. «Pisanu aveva garantito i voti di Fi a Carmelo Carrara, cdu siciliano. Invece hanno fatto un colpo di mano e hanno dirottato i voti sul senatore di An, Euprepio Curto, anche lui siciliano». E così per tutta risposta il Cdu si è presentato in aula, alla Camera e ha votato il provvedimento sull'immigrazione. Senza: «Siamo stufo di utilizzare i mezzi ostruzionistici come la mancanza del numero legale o l'assenza dall'aula. Questo è un segnale per il Polo».



Silvio Berlusconi

«Caro Silvio, non decidere da solo...»
Firmato Colletti



Caro Silvio, insieme si decide meglio. Firmato Lucio Colletti. Il giorno dopo il Consiglio nazionale di Forza Italia, il professore rinnova al Cavaliere la proposta di dar vita ad un comitato provvisorio che lo affianchi, da qui fino al congresso, alla guida del movimento, formulata ieri da un gruppo di parlamentari forzisti tra i quali lo stesso filosofo. «Nessuno vuole mettere in discussione Berlusconi e le sue decisioni - spiega Colletti - ma se esistesse un organismo dirigente al vertice di Forza Italia, questo gioverebbe in primo luogo proprio a Berlusconi, perché lo aiuterebbe a decidere. Del resto non è la prima volta che dico queste cose, perché già durante una riunione dei gruppi parlamentari sottolineai la necessità che si fosse coinvolti di più nelle decisioni del movimento, piuttosto che leggerle prima sui giornali». Ma non è sufficiente il comitato di presidenza? «No, perché si tratta di un organismo fittizio - risponde Colletti - e poi non si sa bene neanche chi e perché ne faccia parte». Ora però c'è anche il Consiglio nazionale, come mai non è intervenuto? «Avevo un passaggio di influenza e siccome mi hanno detto che è pericolosa ho preferito rimanere a casa...».

IL CASO

Il professore e il disagio degli «azzurri»: «Ora una grande coalizione»

Vertone: macché battimani, cambiamo strada

ROMA. «Siccome lui mi guardava insistentemente, più mi guardava e meno io applaudo...». Ridacchia Saverio Vertone, giornalista-scrittore e senatore di Forza Italia, raccontando di quando Silvio, l'altro giorno, si è arrabbiato al microfono... «e allora mi ha apostrofato dicendo: "Vertone non applaude, come mai? Venga a spiegare", ed io alla fine gli ho detto: "Non mi pare liberale indicare a dito chi non applaude?". E lui? «E lui mi ha abbracciato». C'è rimasto male, senatore? «Ma no, ma no... Ho solo notato che si irritava perché tutti applaudevano ed io non applaudo...». E alla fine, come raccontare ai giornalisti, in agguato fuori dalla porta del consiglio nazionale? Inventando la storia di Vertone che non applaude perché impegnato a tenere sotto il braccio un giornale, pensa tu. «Una spiegazione di comodo che ha dato Berlusconi sulla faccenda - racconta il senatore -. Ma questo o altro, non ha importanza...».

so momento... Riprende Vertone: «C'era pure Martino che aveva appena polemizzato con la linea proposta da lui, e cioè una diagnosi in cui viene denunciata la costituzione di un regime dispotico e una terapia che invece propone la formazione di un governo di emergenza». Dunque, il Cavaliere ha proposto questo e Martino si è detto non d'accordo e Vertone ha una terza idea ancora. Spiega: «Non siamo di fronte a un regime dispotico, ma alla dissoluzione dello Stato, della burocrazia, dell'amministrazione pubblica e del sistema politico. Siamo nel gorgo della prima Repubblica, girano rottami... Da qui l'esigenza di arrivare a un governo di salute pubblica. In tutti gli stati democratici occidentali, normalmente si va avanti in una sorta di bipolarismo, e poi quando il sistema politico si rompe, per riaggiustarlo si fa una grande coalizione. Noi abbiamo fatto tutto il contrario, dimostrando che siamo anomali al cento per cento: il consociativismo quando ci



Saverio Vertone

ne: governo di salute pubblica». Commenta: «Non concordo con l'analisi di Berlusconi. Non so se l'Ulivo abbia l'intenzione di fare un regime, so per certo che siccome non siamo più nel proporzionale ma non ancora nel maggioritario, non più nel consociativismo ma non ancora nel sistema dell'alternanza, e dunque chiunque voglia governare non può che farlo con colpi di mano, e chiunque voglia fare opposizione non può che farlo che con colpi di testa, come si vede in questi giorni...». Un marasma, quindi... «Una situazione difficilissima. E mi sembra che ci sia gente come Veltroni che si illude...». Anche D'Alema si illude? «D'Alema non mi sembra per nulla un illuso. Mi pare che il segretario

del Pds dia una valutazione più attendibile della situazione e che con lui si possa discutere per adottare la terapia adeguata per impedire che il paese vada in frantumi...». E l'idea di questo «direttorio» da affiancare a Berlusconi, la manteneva nonostante tutto? Vertone alza le spalle: «Mah, la manteniamo teoricamente... Non è stata discussa, ed è stata, come dire?, bollata in quanto manifestazione di dissenso e di sfiducia nei confronti del presidente. Non se ne è più discusso, non lo so cosa succederà...». E non è per niente pentito, alla fine, di non aver applaudito il Cavaliere? Vertone torna a ridacchiare: «Mah, insomma, lui si era prima irritato per la mozione, poi per l'intervento di Martino, e al microfono si è lasciato prendere dalla foga oratoria, in quel momento persino efficace, tant'è vero che ha scatenato l'applauso frenetico della platea. Ma non il mio, e mi guardava e poi mi ha chiamato: "Vertone non applaude, come mai?"...». □ S.D.M.

Proteste da tutta Italia alla scadenza del decreto sulle giunte locali

Meno assessori, Comuni in rivolta

MICHELE RUGGIERO

ROMA. Fax e dichiarazioni di protesta dei presidenti dei consigli comunali e provinciali, rapide consultazioni tra il «partito» dei sindaci e immediate richieste di incontro con i presidenti di Camera e Senato. Un mezzo sommovimento tellurico dalle Alpi agli Appennini: questa la cronaca di una giornata di fibrillazione da parte di centinaia di amministratori pubblici che alla mezzanotte di ieri sono stati «giuridicamente» appiedati.

Che cosa è accaduto? La scadenza del decreto legge 516 del 4 ottobre scorso (reiterato più volte) e la sua mancata conversione in legge hanno fatto decadere l'applicazione di una serie di norme che aveva finora modellato le giunte comunali (nei comuni ca-

poluogo di provincia e in quelli con più di 100 mila abitanti) ai consigli provinciali. In sintesi: aumento del numero degli assessori (da 8 a 10 o a 12), l'indennità di funzione ai presidenti dei consigli comunali e provinciali (equiparati al ruolo di assessore) e lo stato giuridico.

Da oggi tutto è svanito. Le reazioni? Il sindaco di Torino, Valentino Castellani, che un anno fa aveva nominato quattro nuovi assessori, con molto «fair play» ha avvocato a sé le deleghe. Un lusso che il sindaco di Firenze, Mario Primicerio, difficilmente potrà permettersi senza traumi, dal momento che soltanto poche settimane fa aveva provveduto ad un rimpasto di giunta. E, di esempi su questa falsariga ce ne sono parecchi.

Durissimi i commenti che si registrano a 360 gradi. In prima fila ci sono i più esposti, i sindaci di molte grandi città e metropoli che cominciano a rumoreggiare nel timore di vedere le loro giunte in crisi, mentre Anci (associazione nazionale dei comuni) e Upi (Unione province italiane) annunciano nuove prese di posizione. E com'era prevedibile, non si sono fatte attendere le reazioni dei coordinatori dei consigli comunali e provinciali che si riuniranno l'11 a Roma. Domenico Carpanini, presidente del consiglio comunale di Torino, ha commentato lapidario: «Una tragicommedia di insipienza». E in un comunicato, ha chiesto l'impegno prioritario di tutte le forze politiche per «evitare la paralisi delle Amministrazioni, nell'interesse delle comunità locali». Secondo Eugenio Scalfise, coordina-

tore dei consigli provinciali e presidente del consiglio provinciale di Firenze, l'inazione governativa è un atto di sottovalutazione degli effetti sulla vita delle amministrazioni locali che riflette anche una certa sottovalutazione del decentramento amministrativo.

Alle critiche ha replicato il sottosegretario all'Interno, Adriana Vigneri, ricordando che il governo ha presentato un nuovo disegno di legge che recepisce le linee fondamentali del decreto 516. Ora, ha aggiunto, la vicenda passa di mani, da palazzo Chigi al Parlamento. «Se si dovesse registrare la disponibilità di tutti i gruppi parlamentari a concedere la sede legislativa, tra domani (oggi per chi legge ndr) e martedì prossimo il nuovo provvedimento potrebbe ricevere l'approvazione di Camera e Senato».

VERSO IL CONGRESSO DEL PDS

Presentazione degli emendamenti e del contributo congressuale (Firmatari: **Augusto Barbera** ed altri)

Scelte precise, scelte democratiche.

Partecipano: on. Claudia Mancina, sen. Claudio Petruccioli

Intervengono: Aldo Cennamo, Giuseppe Dalò, Nino Daniele, Graziella Pagano, Biagio De Giovanni

Napoli, giovedì 5 dicembre, ore 17 Hotel Mediterraneo (adiacenze Piazza Municipio)

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza

LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.

IME (167-341143)

E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

MILANO

Via Felice Casati 32

Tel. 02/6704810-844

LA MOSTRA «IL TESORO DI PRIAMO»

AL PUSKIN DI MOSCA E I CAPOLAVORI DEGLI SCITI ALL'ERMITAGE DI PIETROBURGO

(min. 30 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 28 dicembre

Trasporto con volo di linea Alitalia e Swissair

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione: lire 1.860.000 (supplemento partenza da Roma € 25.000)

Visto consolare: lire 40.000

Supplemento alta stagione: lire 300.000

Itinerario: Italia/Mosca - San Pietroburgo/Italia (via Zurigo)

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman e in treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso al Museo Puskin, due ingressi al Museo Ermitage, un accompagnatore dall'Italia.